

IN QUEL PROFUMO L'AMORE PIU' GRANDE

- Immergendoci nella scena di Betania, di quella cena per festeggiare Lazzaro e Gesù, il redivivo e il suo salvatore, viene da pensare a quanta fatica abbia fatto il Signore ad accettare quell'invito, onorato comunque per onorare l'affetto che lo univa a quella famiglia di fratelli. Il clima si era fatto pesante, anziché festoso: eppure ciò che era accaduto era un evento clamoroso e felice! Gli avvenimenti però stavano precipitando: Gesù si era esposto totalmente e per questo era atteso, cercato alla festa di Pasqua, ma anche osteggiato, vigilato e inseguito. Non era prudente presentarsi in pubblico, ma le persone, gli affetti sono sempre al di sopra di ogni calcolo, di ogni paura e anche di possibili compromessi. Quella cena era, oltre che un'attestazione di affetto, una conferma dell'opera del Padre e della sua volontà sempre orientata alla vita e alla gioia, all'unità e non alla separazione che la morte impone. Senza esasperare i contrasti con le autorità religiose, Gesù conferma anche con questo atto la sua scelta: realizzare l'opera di Dio e rendere testimonianza al Padre per la salvezza dei fratelli, che l'amico di Betania, con la sua identità e con il suo silenzio, rappresenta adeguatamente, nella fragilità e nell'emotività silenziosa.
- L'atmosfera nella casa era piuttosto cupa, ce la possiamo immaginare determinata soprattutto dal silenzio, da cui emergono il rumore delle stoviglie e l'aroma dei cibi, nell'attesa magari di qualche commento o confidenza che possa richiamare l'attenzione. Gesù ripensava forse ad altri appuntamenti più sereni vissuti là, in tempi passati, momenti di oasi e di gusto lungo la fatica del cammino e della testimonianza, come quella volta che aveva dovuto mettere pace tra le sorelle, così affiatate eppure così diverse (Lc 10, 38-42)... L'ombra della morte era rimasta, però: non più per Lazzaro – in realtà sì, anche per lui, di nuovo – ma soprattutto per quel Rabbi che aveva osato troppo e mai aveva smesso di opporsi ad un culto vuoto, di facciata ma non di sostanza. Quelli che, senza perdere un'occasione, lo accusavano parlavano con arroganza di Dio, ma non lo conoscevano! Il dramma interiore di Gesù è di servire la verità ma di vederla giudicata e in questo ci possiamo sentire profondamente uniti e solidali. Perché il male sembra essere più forte del bene? Perché essere condannati dopo aver amato, guarito, istruito, spalancato orizzonti?
- Giuda Iscariota e probabilmente anche gli altri undici sembrano infinitamente distanti da questi pensieri: essi “pensano secondo gli uomini e non secondo Dio”, non ci sono riusciti e forse neppure hanno cercato di farlo. Ad ogni annuncio che Gesù fa della sua passione hanno deviato il pensiero in altre direzioni: come evitarlo, chi fosse tra loro il più grande, ottenere i primi posti in quello strano regno di cui parlava così sovente... Si allargano le distanze, resta evidente la differenza tra la sapienza e la stoltezza, tra il progetto e il caso fino al momento in cui un gesto imprevedibile ricompatta la sera e i commensali: quella donna che si avvicina a Gesù e lo attrae fuori dalla sua angoscia con il suo affetto e soprattutto con la sua audacia, con quel profumo rinomato e penetrante sparso sui piedi e sui capelli, senza contatto e senza scandalo, ma con un legame appassionato e libero, voluto e consolidato da un lungo tempo di ascolto e di sintonia. Maria di Betania ai piedi di Gesù, Maria che precede il suo gesto: lava e asciuga i piedi dell'Amico come Lui stesso farà qualche sera dopo, lasciando un esempio, l'amore che serve e non pretende. Il Vangelo e anche il Papa oggi – nel messaggio per la giornata mondiale dei giovani - invitano a fare altrettanto: “alzarsi” cioè risorgere, risvegliarsi alla vita, guardare con occhi attenti, come Maria, non lasciarsi vivere, prendere su di sé la miseria degli altri, imparare a com-patire, mantenersi sensibili, trasmettere la vita di Dio, sognare, rischiare, riaccendere desideri, impegnarsi per cambiare il mondo... “Quali sono le vostre passioni e i vostri sogni? Fateli emergere!”.

**Si deve donare a piene mani, senza creare obblighi:
il modo di donare vale molto di più del dono.**

(Pierre Corneille – sec. XVII)